

NOTARIORUM ITINERA  
NOTAI MARCHIGIANI DEL BASSO MEDIOEVO  
TRA ROUTINE, MOBILITÀ, SPECIALIZZAZIONI

APPENDICE  
ARCHIVI NOTARILI NELLE MARCHE  
(SECOLI XIII-XIX)

a cura di Anna Falcioni e Gilberto Piccinini



# STUDI E TESTI

42

Il presente volume è stato finanziato con il contributo della Giunta Centrale per gli Studi Storici nell'ambito del progetto biennale (2016-2018) «Notariorum Itinera. *Il notaio tra routine, mobilità, specializzazioni (secc. XIII-XV)*», condotto in collaborazione con le Deputazioni di storia patria per la Toscana, le Marche, l'Umbria e la Società Ligure di storia patria.



PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE E DIRETTORE RESPONSABILE DELLA COLLANA  
Gilberto Piccinini

COMITATO SCIENTIFICO

Mario Ascheri, Roberto Balzani, Mario Buonocore, Antonio Carile, Alfio Cortonesi, Elio Lodolini, Franco Musarra, Giovanna Patrignani, Marco Pellegrini, Ariel Toaff

COMITATO DI REDAZIONE

Riccardo Ceccarelli, Anna Falcioni, Alberto Meriggi, Gilberto Piccinini, Carlo Pongetti, Roberto Rossi, Sandro Scocianti

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Anna Falcioni

*NOTARIORUM ITINERA*  
NOTAI MARCHIGIANI DEL BASSO MEDIOEVO  
TRA *ROUTINE*, MOBILITÀ, SPECIALIZZAZIONI

APPENDICE  
ARCHIVI NOTARILI NELLE MARCHE  
(SECOLI XIII-XIX)

a cura di Anna Falcioni e Gilberto Piccinini

In copertina (da sinistra a destra): I *signa tabellionis* dei notai Giacomo di Antonio da San Costanzo (vol. A, 1420-1433, c. 51v), Giacomo di maestro Giovanni Roncoli da Cartoceto (vol. A, 1460-1472, c. 39r), Nicolò di Zanne Castaldi (vol. 1444-1445, c. 6r), Damiano di ser Antonio da San Giorgio (vol. A, 1405-1449, c. 30r), Pietro di Michele da San Giorgio (vol. 1450-1465, c. 11v), Salvolino di Massimo da Barchi (vol. B, 1413-1419, c. 69v), Severino di Baldo da San Lorenzo in Campo (vol. unico, 1364-1367, c. 1r), Gaspare di maestro Giovanni Guarini da Fano (vol. 1424-1433, c. 62v) tutti conservati nel fondo Notarile della Sezione Archivio di Stato di Fano.

© copyright 2019 by Deputazione di Storia Patria per le Marche, Ancona  
*Composizione e stampa*: A.G.E. Srl, Urbino

ISBN 978-88-89731-32-1

## SAGGI

Francesco Pirani

VE스코VO E NOTAI A OSIMO  
NELLA SECONDA METÀ DEL DUECENTO

È trascorso ormai mezzo secolo da quando Robert Brentano definì la chiesa duecentesca italiana, al confronto con quella inglese, una chiesa spiccatamente «notarile»<sup>1</sup>. Negli anni Novanta, attraverso la ripresa e l'approfondimento di questa affermazione da parte di Giorgio Chittolini<sup>2</sup>, lo stretto legame fra chiese e notariato si è stabilmente imposto come chiave di lettura per comprendere le forme di produzione documentaria e le dinamiche socio-istituzionali che investirono la figura del notaio nell'Italia tardomedievale, in un intreccio di fra discipline storiche, giuridiche e diplomatica<sup>3</sup>. In un crescente interesse verso la documentazione delle istituzioni ecclesiastiche e delle chiese locali<sup>4</sup>, anche il testo che segue vuole offrire un contributo per comprendere gli intensi rapporti fra episcopato e notai, declinato per un caso specifico, quello di Osimo nella secon-

---

<sup>1</sup> R. BRENTANO, *Two Churches: England and Italy in the Thirteenth Century*, Princeton, Princeton University Press, 1968 (trad. it.: *Due chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna, il Mulino, 1972).

<sup>2</sup> G. CHITTOLINI, «*Episcopalis curiae notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto, CISAM, 1994, pp. 221-232.

<sup>3</sup> Fra i volumi dedicati a questo tema, sono rilevanti: *La memoria delle chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. CANCELAN, Torino, Scriptorium, 1995; *I registri vescovili dell'Italia settentrionale. Secoli XII-XV*. Atti del convegno di studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. BARTOLI LANGELI-A. RIGON, Roma, Herder, 2003 (Italia sacra, 72); *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2004 (Quaderni di storia religiosa, 11).

<sup>4</sup> C. CARBONETTI-A. CERVI-M. DE BIANCHI-J.M. MARTIN, *Les cartulaires ecclésiastiques de l'Italie médiévale*, in «*Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*», 127-2, 2015, on-line all'URL: <http://mefrm.revues.org/2655> ; DOI : 10.4000/mefrm.2655 (cons. 2 luglio 2018).

da metà del XIII secolo. Il titolo può forse suonare peregrino, poiché impiega la parola “vescovo” al singolare. Non è però un caso: nella storia della chiesa osimana, il periodo in cui fu presule Benvenuto, nominato nel 1264 e morto nel marzo 1282, rappresenta una fase di assoluta creatività sotto il profilo documentario. Al vescovo Benvenuto si dovrà dunque fare riferimento in modo esclusivo nel testo che segue, poiché soltanto a lui si deve la riorganizzazione delle forme e dei modi della produzione documentaria dell’episcopato e perché gli atti conservati si riferiscono essenzialmente al periodo in cui fu in carica. Sulla base delle fonti disponibili, non è possibile infatti tracciare una parabola del rapporto fra episcopato e notai, mentre le carte superstiti invitano perentoriamente a concentrare l’attenzione sull’età di Benvenuto e sulle forti innovazioni da lui introdotte. Occorrerà prendere dunque le mosse proprio dalla figura del (santo) vescovo.

Benvenuto era un chierico anconetano, che soltanto una tradizione erudita d’età moderna associa al gentilizio Scotivoli<sup>5</sup>. Secondo Andrea di Giacomo, autore della *Vita Silvestri*, ossia la biografia del santo osimano Silvestro Guzzolini, fondatore della Congregazione benedettina di Monte Fano, Benvenuto avrebbe studiato diritto a Bologna: la possibilità che i due fossero stati compagni di corso nello Studio della città felsinea, come vorrebbe l’agiografo, risulta però scarsamente conciliabile sul piano cronologico<sup>6</sup>. Tuttavia, poiché nell’atto di nomina di Benvenuto a vescovo di Osimo, il papa lo definisce *literali scientia preditus*, può essere accolta l’ipotesi di una sua formazione universitaria. Nel 1263, in qualità di arcidiacono di Ancona e cappellano del papa, Benvenuto ricevette dal papa il mandato di amministrare la chiesa di Osimo *in spiritualibus et temporalibus*. La chiesa osimana si trovava infatti in una condizione assai precaria: nel 1240 Gregorio IX aveva infatti condannato la

---

<sup>5</sup> Z. ZAFARANA, *Benvenuto Scotivoli, santo*, s.v., in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VIII, Roma, Istituto dell’Enciclopedia italiana G. Treccani, 1966, pp. 696-697.

<sup>6</sup> L’incongruenza è dimostrata in L. SENA, *Storia e tradizione agiografica nella Vita Silvestri*, Fabriano, Monastero di San Silvestro Abate, 1995, pp. 46-48, nella scheda biografica dedicata a Benvenuto.



città per essersi schierata dalla parte di Federico II, fulminando la scomunica e l'interdetto. Osimo fu pertanto degradata a *villa* e privata della sede episcopale, spostata intanto a Recanati, mentre parte dei proventi spettanti alla mensa osimana furono stornati alla chiesa di Numana<sup>7</sup>. Soltanto al tramonto dei progetti di egemonia politica degli ultimi sovrani svevi, Urbano IV decise di reintegrare l'episcopato nelle sue funzioni, nominando appunto Benvenuto, nel marzo 1264. Questi non fu dunque designato dal capitolo dei canonici, com'era prassi, bensì direttamente dal papa<sup>8</sup>. Nel periodo di vacanza della carica, il papato provvide a nominare alcuni amministratori apostolici per consentire la gestione ordinaria della mensa, come risulta ad esempio dall'affidamento dell'incarico a Giovanni Colonna, arcivescovo di Nicosia, nel 1258-59 circa, ma l'efficacia di questi funzionari risultò del tutto vana. Pertanto, dopo quasi un quarto di secolo di vacanza episcopale nella diocesi, i patrimoni dovevano risultare dispersi, smembrati, alienati e difficili perfino da censire, poiché gli atti potevano essere stati distratti e andati dispersi. Intanto, anche la disciplina del clero e ancor più quella monastica vacillava un po' ovunque, entro i confini della diocesi. Quella osimana era una diocesi di dimensioni abbastanza modeste, se confrontata con altre dell'Italia mediana: nella chiesa cattedrale, per dare qualche ordine di grandezza, sedevano sugli stalli in quegli anni dodici canonici, di cui sei residenti.

Benvenuto avocò a sé la titanica impresa di ristabilire la disciplina spirituale e di introdurre una corretta ed efficiente gestione dei patrimoni della mensa. Il suo energico impegno può ricordare lo zelo dei vescovi dell'età gregoriana di due secoli prima: per la preparazione canonica, per le capacità personali, per l'efficacia dell'azione. Tale impegno si poneva peraltro in diretta connessione con lo

---

<sup>7</sup> Sul rapporto fra dinamiche politiche e gerarchie ecclesiastiche, A. VASINA, *Vescovi e diocesi delle Marche nell'età di Federico II*, in *Federico II e le Marche*. Atti del Convegno (Jesi, 2-4 dicembre 1994), Roma, De Luca, 2000, pp. 181-196.

<sup>8</sup> Gli atti di designazione e di restituzione della cattedra episcopale, conservati negli originali presso l'Archivio storico comunale di Osimo, sono editi da ultimo in *I documenti dei pontefici e dei rettori della Marca nell'Archivio storico comunale di Osimo (1199-1395)*, a cura di L. EGIDI, Osimo, 2001, docc. 13-15.

sviluppo della *episcopalis gubernatio*, in ottemperanza alle prescrizioni del IV Concilio Lateranense<sup>9</sup>. L'obiettivo di questo testo non è però quello di esaminare i caratteri dell'episcopato di Benvenuto e dunque dirò subito in sintesi che la sua pratica pastorale e la sua politica patrimoniale fecero registrare ottimi risultati. Benvenuto seppe infatti rifondare l'autorità episcopale dopo un lungo periodo di assenza: riformò la vita religiosa, soprattutto in alcuni monasteri benedettini che si erano allontanati dalla disciplina, e fu capace di restaurare i patrimoni e i diritti della mensa<sup>10</sup>. Benvenuto seppe peraltro garantirsi non solo la stima, ma anche la devozione dei cittadini osimani: dopo la sua morte, infatti, una delegazione di cittadini si recò alla corte papale per chiedere a Martino IV di avviare un processo di canonizzazione; qualche anno più tardi, negli statuti comunali del 1308, si ha la testimonianza di un culto civico a lui dedicato<sup>11</sup>. Non risulta in realtà che Benvenuto sia mai stato canonizzato, tuttavia alla metà del Settecento il suo nome compare nella lista dei patroni della città. È in questi stessi anni, del resto, che una fitta schiera di eruditi, radunata attorno al dotto vescovo di origine maceratese Pompeo Compagnoni (in carica per un lungo periodo, dal 1740 al 1774), si dedica ad approfonditi e documentatissimi studi sulla figura del vescovo medievale<sup>12</sup>.

---

<sup>9</sup> Per un utile raffronto con un caso che presenta forti analogie, anche sul piano documentario, cfr. S. MERLI, «*Qui seminat spiritualia debet recipere temporalia*». *L'episcopato di Città di Castello nella prima metà del Duecento*, in «*Mélanges de l'École Française de Rome-Moyen Âge*», 109, 1997, pp. 269-301.

<sup>10</sup> Per un bilancio della sua attività, cfr. P. JANSEN, *Benvenuto Scotivoli, évêque d'Osimo (1264-1282). Prélat combatif ou saint réformateur?*, in *Les prélats, l'Église et la société (XI<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle). Hommages à Bernard Guillemin*, a cura di F. BÉRIAC-A.M. DOM, Bordeaux, CROCEMC, 1994, pp. 49-57.

<sup>11</sup> *Il codice osimano degli Statuti del secolo XIV*, a cura di D. CECCHI, Fondazione Don Carlo, Osimo, 1991: *Statuto 1308*, I, 43.

<sup>12</sup> Cronologicamente: F.A. MARONI, *Commentarius de Ecclesia et Episcopis Auximatibus*, Osimo 1762; D. PANNELLI, *Memorie storiche de' santi Vitaliano e Benvenuto vescovi d'Osimo*, Osimo, 1763; F.A. ZACCARIA, *Auximatium episcoporum Series*, Osimo, 1764; PANNELLI, *S. Benvenuto vescovo d'Osimo prete secolare*, Osimo, 1765; [L. FANCIULLI], *Osservazioni critiche sopra le antichità cristiane di Cingoli*, Osimo, 1769; P. COMPAGNONI, *Memorie storico-critiche della chiesa e de' vescovi di Osimo*, 5 voll., Roma, nella stamperia di Giovanni Zempel, 1782-83. Su tale fioritura dell'erudizione, cfr. F. PIRANI, *L'officina dei «facchini eruditi»: storiografia municipale e centri minori nella Marca di antico regime*, in *Storiografia e identità dei centri mi-*

Ad attrarre gli eruditi del Secolo dei Lumi era soprattutto la cospicua documentazione su registro risalente all'episcopato di Benvenuto. Quando nelle periferie dello Stato pontificio, tanti epigoni del grande Ludovico Antonio Muratori riscoprirono la ricchezza degli archivi e segnatamente la mole documentaria risalente al medioevo, a Osimo gli atti del vescovo Benvenuto apparvero agli occhi degli animatori dell'Accademia ecclesiastica, istituita da Pompeo Compagnoni, il lascito più rilevante sul quale concentrare la propria acribia interpretativa. Così, la documentazione su registro dell'epoca di Benvenuto, la più antica conservata in questa forma nella storia della chiesa osimana, fu riunita e quindi denominata convenzionalmente *Protocollo di san Benvenuto*. Questa definizione contiene evidentemente più di una forzatura: non soltanto il vescovo non era stato canonizzato, come si è detto, ma la congerie di registri superstiti non costituiva certo un "protocollo" unitario, nonostante questo termine potesse suggestivamente evocare la prassi notarile.

Il *Protocollo di san Benvenuto* che Domenico Pannelli e Pompeo Compagnoni avevano sotto il loro occhi, e dal quale si adoperarono a trascrivere con zelo molti atti, si presentava in modo assai diverso da quanto appare oggi, esposto fino a poco tempo fa dentro una teca in una sala del Museo Diocesano di Osimo. Fino al 1882, infatti, quando il materiale fu suddiviso per praticità in tre tomi per volontà di un altro vescovo osimano, Michele Seri-Molini, esso doveva presentare un'unica voluminosa rilegatura. Nonostante il lavoro di restauro eseguito alla fine dell'Ottocento, oggi il codice è in condizioni precarie, soprattutto in alcune parti. Quanto alla sua composizione, i fascicoli differiscono fra loro per dimensioni e qualità della pergamena, che presenta peraltro misure assai irregolari; inoltre, la traccia di cartulazioni di diverse epoche, non sempre corrispondenti, rivelano la perdita di varie carte. Complessivamente, i tre tomi comprendono oltre trecento carte: 122 il primo, 109 il secondo e 84

---

*nori italiani tra la fine del Medioevo e l'Ottocento*, a cura di G.M. VARANINI, Firenze, Firenze University Press, 2013, pp. 127-166.

il terzo, delle quali però soltanto 12 pertinenti a Benvenuto, mentre le altre riguardanti vescovi di epoche successive, fino al secolo XV. La documentazione relativa all'episcopato di Benvenuto è tuttavia predominante: occupa 242 carte sulle 315 totali. Gli atti registrati sono in totale circa un migliaio. Un'ottima descrizione codicologica, utilissima alla comprensione della struttura dei tre tomi, si deve a Maela Carletti, che ha rilevato con cura la fascicolazione, gli estremi cronologici, i notai estensori, la tipologia e in sintesi il contenuto delle registrazioni<sup>13</sup>.

Dunque, il *Protocollo di san Benvenuto* costituisce la base euristica su cui indagare il nesso fra vescovo e notai: gli atti qui registrati sono infatti tutti redatti da notai. Protagonisti delle scritture sono essenzialmente quattro professionisti, che sottoscrivono così: Palmiero di Tommaso, *civitatis Auximi notarius*, ma anche *Apostolice Sedis notarius*; Benvenuto di Giorgio di Offagna, *imperiali auctoritate notarius*; Tommasino di Tommaso, *Auximane civitatis notarius*; Matteo di Giacomello, *imperiali auctoritate notarius*. Dalle loro qualifiche si può dedurre che facilmente che a Osimo, diversamente da quanto accade in altre città dell'Italia centrosettentrionale, il vescovo non nomina né istituisce i notai. Si osserva altresì che l'autorizzazione poligenetica all'esercizio dell'*ars notaria*: come avviene ad Ascoli nello stesso periodo, la duplice nomina – evidente nel caso di Palmiero di Tommaso, che si sottoscrive come notaio della città e alternativamente come notaio della Sede apostolica – è intesa dunque come una «forma ulteriore di legittimazione dell'attività notarile, che la rende valida in qualsiasi contesto politico e con qualsiasi potere dominante»<sup>14</sup>. Sorprende però che nessuno dei notai dichiarati di essere *notarius episcopi*: la questione merita

---

<sup>13</sup> M. CARLETTI, *Il Protocollo di s. Benvenuto amministratore e vescovo della Chiesa di Osimo (1263-1282). Un primo resoconto*, in *Studi in onore di Dino Puncub*, a cura di C. BITOSI-M. CALLERI-S. MACCHIAVELLO-A. ROVERE, Genova, 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria), in corso di stampa. Ringrazio sentitamente la collega per aver condiviso con me il testo.

<sup>14</sup> M. CAMELI, *La chiesa scritta. Documentazione e autorappresentazione dei vescovi di Ascoli Piceno tra XI e XIII secolo*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2009 (Biblioteca dei quaderni di storia religiosa, 6), p. 78.

dunque di essere analizzata, anche attraverso raffronti con altre realtà urbane.

La definizione di *notarius episcopi* esprime la formalizzazione di un rapporto tendenzialmente stabile fra il vescovo e i notai al suo servizio: essa sancisce al contempo la nascita di una vera e propria categoria funzionariale. Tale definizione non genera di per sé una nuova figura di notaio, ma descrive una situazione già operante e ne dà visibilità attraverso una precisa scelta terminologica. Si tratta insomma del segnale ufficiale della nascita di una burocrazia vescovile. A Mantova, ad esempio, i *notarii episcopi* della seconda metà del Duecento non sono notai di nomina vescovile, come accade a Brescia, bensì tale dizione specifica e specializza la loro attività<sup>15</sup>. Più in generale, Giorgio Chittolini ha valutato che in Italia la condizione dei notai vescovili oscillava fra i poli del libero professionista e del notaio cancelliere a seconda della dimensione della diocesi e del grado di sviluppo della sua amministrazione. Il notaio godeva infatti ovunque di «autonomi caratteri di ‘persona pubblica’ indipendentemente dall’autorità vescovile», segno di una integrazione delle istituzioni ecclesiastiche nel mondo urbano, di cui il notaio è piena espressione<sup>16</sup>. Appaiono dunque pienamente fondate le perplessità espresse da Giovanna Petronio Nicolaj sull’opportunità nel definire tali professionisti ‘notai vescovili’: occorrerebbe infatti indagare le tappe di un progressivo costituirsi di una cancelleria episcopale «intesa come ufficio indipendente, più o meno complesso, creatore e depositario di una propria prassi»<sup>17</sup>.

Per Osimo si può affermare senza dubbio Benvenuto si avvale di liberi professionisti attivi in città, probabilmente scegliendo i migliori sul campo, per redigere gli atti legati all’amministrazione dio-

---

<sup>15</sup> G. GARDONI, *Notai e scritture vescovili a Mantova fra XII e XIV secolo. Una ricerca in corso*, in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Caselle di Sommacampagna (VR), Cierre, 2004 (Quaderni di storia religiosa, 11), pp. 51-85, distribuito in formato digitale da «Reti Medievali», [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it).

<sup>16</sup> CHITTOLINI, «*Episcopalis curiae notarius*» cit., p. 224.

<sup>17</sup> G. PETRONIO NICOLAJ, *Per una storia della documentazione vescovile aretina dei secoli XI-XIII. Appunti paleografici e diplomatici*, in «Annali della Scuola speciale per Archivisti e Bibliotecari dell’Università di Roma», 17-18, 1977-1978, pp. 129-130.

cesana. Resta tuttavia impossibile, sulla base degli scarsi dati disponibili, valutare i criteri e le modalità con cui questi notai venivano scelti. Non è chiaro neppure se il servizio per il vescovo costituisse il coronamento di una carriera o il trampolino di lancio verso incarichi ancora più prestigiosi, anche se la prima ipotesi appare più verosimile. I notai attivi nel *Protocollo* si configuravano insomma come notai cittadini temporaneamente al servizio del vescovo, in un momento in cui il lavoro non doveva certo mancare. Fu la situazione emergenziale creatasi con la reintegrazione dell'autorità episcopale a creare le basi per una collaborazione e anche per un'organizzazione più stabile; tuttavia è significativo che essi non si definiscono mai espressamente come notai del vescovo. In realtà un'eccezione si può riscontrare: nel febbraio 1273, Palmiero di Tommaso, si sottoscrive come *imperialis auctoritate notarius*, aggiungendo *et nunc dicti domini episcopi*. Ma si tratta di una traccia ancora troppo labile, perché si possa dire che quel gruppo di notai volesse esprimere la consapevolezza di operare all'interno di una cancelleria e di svolgere un ruolo esclusivo per il vescovo. Del resto, come è stato evidenziato per altre realtà dell'Italia padana, «il lavoro svolto presso la curia non assorbiva completamente l'attività dei notai, i quali rogavano non di rado per conto proprio o su commissione di altri enti ecclesiastici cittadini»<sup>18</sup>. Nel caso di Osimo, in realtà, non conosciamo altri incarichi rivestiti dai quattro notai elencati, se non in uno sporadico caso, di cui si parlerà in conclusione. Complessivamente, si ha tutta l'impressione che i quattro lavorassero per Benvenuto a tempo pieno, come accade a Gubbio quasi negli stessi anni: anche nella città umbra la curia vescovile si servì, all'inizio del Trecento, di notai cittadini per i propri scopi amministrativi, investendoli al contempo di particolari prerogative<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> M.C. ROSSI, *I notai di curia e la nascita di una "burocrazia" vescovile: il caso veronese*, in «Società e Storia», 95, 2002, pp. 1-33 (riedito in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. MERLO, Milano, Biblioteca francescana, 2003 (Studi di storia del cristianesimo e delle chiese cristiane, 6), pp. 73-164, distribuito in formato digitale da «Reti Medievali», [www.biblioteca.reti-medievali.it](http://www.biblioteca.reti-medievali.it) (citazione ivi, p. 83),

<sup>19</sup> A. LUONGO, *I notai della curia vescovile di Gubbio nel Trecento: prime considerazioni*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», CX, 2013, pp. 37-58.

Quanto alla produzione documentaria dei notai, i fascicoli del *Protocollo di san Benvenuto* si qualificano come «strutture ibride» o «documenti compositi» – per usare le definizioni date da Fissore in relazione ai coevi registri degli episcopati piemontesi<sup>20</sup> – e presentano un grado di complessità strutturale variabile al loro interno. Gli atti sono quasi tutti imbreviature e fra gli attori del negozio giuridico, il vescovo è quasi sempre presente. Alcuni fascicoli sono scritti da un solo estensore, ma più spesso si alternano più mani; l'ordine delle registrazioni all'interno di ciascun fascicolo è in genere cronologico. Il testo degli atti è formulato in modo sintetico, includendo tutti gli elementi necessari al negozio giuridico. Molto spesso la sottoscrizione notarile compare in calce a ciascuna registrazione, ma non mancano i casi in cui la firma del notaio è accompagnata dalla firma di uno o altri due notai chiamati a sottoscrivere. La data topica riporta spesso, ma non in modo esclusivo, la designazione *In palatio episcopatus*. Non compaiono mai i *signa* distintivi dei notai rogatari o dei sottoscrittori<sup>21</sup>. Tale caratteristica rimanda alla questione dell'autenticazione degli atti, affidata dunque non soltanto alla scrittura del notaio professionista, quanto più alla registrazione su protocolli custoditi presso l'archivio vescovile e dunque all'*auctoritas* insita in tale cornice istituzionale. Pertanto il profilo giuridico del notaio, come accade in altri casi coevi<sup>22</sup>, resta sospeso in

---

<sup>20</sup> G.G. FISSORE, *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazione del potere*, in *Storia della Chiesa di Ivrea. Dalle origini al XV secolo*, a cura di G. CRACCO, Roma, Viella, 1998, pp. 867-923; ID., *Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie: i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLIII/I), pp. 365-414; ID., *Prassi autenticatoria e prospettive di organizzazione burocratica nella documentazione episcopale torinese alle soglie del Trecento*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, a cura di L. PANI, Udine, Forum, 2009, Udine 2009, pp. 239-266.

<sup>21</sup> Sulla descrizione dei fascicoli che compongono il *Protocollo*, rinvio a CARLETTI, *Il Protocollo di s. Benvenuto* cit.

<sup>22</sup> Cfr. G.M. VARANINI-G. GARDONI, *Notai vescovili del Duecento tra curia e città (Italia centro settentrionale)*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*. Atti del Convegno di studi storici (Genova, 9-10 novembre 2007), a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano Giuffrè, 2009 (Studi storici sul notariato italiano, 13), pp. 241-272; A. OLIVIERI, «Notai del vescovo» e «notai per il vescovo». *Il caso del vescovo di Vercelli Aimone di Challant (1273-1303) nel quadro dell'evoluzione delle cancellerie vescovili tardoduecentesche nell'Italia*



uno spazio ambiguo fra quello di un professionista e quello di un funzionario.

Sotto il profilo documentario, pur con le peculiarità redazionali e grafiche di ogni notaio, non si segnalano discostamenti significativi. Si può accordare senz'altro a Palmiero di Tommaso un ruolo di maggior rilievo: egli roga dal settembre 1263, dunque dall'epoca in cui Benvenuto era ancora amministratore della Chiesa osimana, al novembre 1281; ha una scrittura chiara e ordinata, organizza i registri seriali in modo abbastanza limpido, mettendo in evidenza le lettere KL (*Kalendae*), a ogni cambio del mese e utilizzando un modulo grande, riempito in nero. L'attività di Tommasino di Tommaso si concentra invece nel periodo compreso fra marzo 1265 e dicembre 1276: la sua scrittura è più piccola e obliqua ed egli ha il vezzo di riprodurre molti segni di croce affianco al testo. Benvenuto di Giorgio di Offagna inizia a collaborare con il vescovo più tardi, nel 1269 e la sua attività diventa più fitta fra 1273 e 1281: egli appone sempre la sua firma nelle registrazioni, variando spesso il dettato.

In un contesto di eterogeneità contenutistica, alcuni registri sono tuttavia ben riconoscibili nella loro struttura e nei loro obiettivi. Ciò accade soprattutto per le registrazioni seriali dei censi (*pensionones*), riguardanti periodi cronologicamente individuati e dotate talora di intestazione. Ecco alcuni esempi: un fascicolo avviato nel marzo 1269 è introdotto dalla formula *Hec sunt pensiones recepte per me Palmerius Thome notarius*<sup>23</sup>; un altro riporta invece la dizione di *Quaternus protocollorum Thomasini de rebus ecclesiasticis episcopatus Auximi*<sup>24</sup>. In questi casi l'ordine cronologico appare rigoroso e ogni rubrica segnala il cambio del mese; spesso le registrazioni sono organizzate in modo ordinato su base topografica per parrocchie urbane, ad iniziare da quella dell'episcopato. In un altro caso, quello del *Quaternus concessionum emphytheoticarum* redatto

---

setentrionale, in In uno volumine cit., pp. 473-502; Id., *I registri vescovili nel Piemonte medievale (secoli XIII-XIV). Tipologia e confronto*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale* cit., pp. 1-42.

<sup>23</sup> Archivio Diocesano di Osimo, *Protocollo di san Benvenuto* (d'ora in poi, *Protocollo*), vol. II, cc. 5-22.

<sup>24</sup> *Protocollo*, vol. III, cc. 35r-68v.



da Palmiero di Tommaso<sup>25</sup> si introducono istanze di razionalizzazione: la riscossione dei canoni, per lo più a lungo termine, avviene in forma sistematica per parrocchia e il notaio annota a capo di ogni pagina l'anno il mese e l'indizione. Tuttavia, a prevalere è generalmente la promiscuità di atti: scritture relative all'amministrazione patrimoniale si alternano senza soluzione di continuità con altre che investono aspetti squisitamente spirituali, come ad esempio le visite pastorali.

Quanto alle tipologie documentarie, lo spettro non potrebbe essere più ampio: si susseguono infatti nei diversi fascicoli quietanze di pagamento, locazioni di affitto, inventari di arredi sacri, riscossione di affitti, rivendicazione di beni immobili, quasi sempre fondiari, atti di revoca, tesi a favorire la disponibilità degli immobili attraverso l'offerta di indennizzi, designazione di procuratori eletti per ogni *villa* o castello e rinnovati annualmente, affianco a veri e propri processi inquisitori, con relativa escussione di testimoni, ad atti sinodali, a visite pastorali<sup>26</sup>, ad atti di designazione di canonici, a contenziosi con enti monastici. Il reintegro dei beni della mensa appare tuttavia l'attività documentata in modo precipuo, con tutto ciò che ne consegue: ristabilimento dei canoni, rivendicazione di diritti, non solo sulle terre, ma anche sui molini dislocati lungo il fiume Musone. Con questo obiettivo prendono forma anche alcuni *dossier* tematici: ad esempio, il fascicolo relativo alle rivendicazioni nella zona di Ripe, al confine con il territorio di Jesi – che presenta l'intestazione: *Haec sunt exempla quorundam instrumentorum de Ripis*<sup>27</sup> – recupera pure dal punto di vista documentario le concessione fatte da Sinibaldo, vescovo nella prima metà del secolo (fu in carica probabilmente dal 1218 al 1239), e i successivi eventuali

---

<sup>25</sup> *Protocollo*, vol. II, cc. 5r-22v.

<sup>26</sup> Fra le più importanti, quella compiuta presso il monastero benedettino di San Fiorenzo, nel suburbio della città, e nel castello di Offagna nel gennaio 1270: gli atti sono editi in COMPAGNONI, *Memorie storico-critiche della chiesa* cit., vol. V, doc. LIX e PANNELLI, *Memorie storiche de' santi* cit., doc. VI; per dirimere il contenzioso insorto, Benvenuto tornò a San Fiorenzo nel gennaio 1273: cfr. COMPAGNONI, *Memorie storico-critiche della chiesa* cit., vol. V, doc. LXI e PANNELLI, *Memorie storiche de' santi*, doc. VIII.

<sup>27</sup> *Protocollo*, vol. II, cc. 25r-32v.

passaggi di proprietà, in modo da costruire un *memorandum* in vista del ristabilimento dei diritti episcopali. In tutti gli atti, è la prassi delle imbreviature notarili a prevalere. Frequenti sono le cassazioni, delle quali si adduce a volte il motivo: in un caso Palmiero annota in margine di aver barrato l'atto per ordine del vescovo, perché il testo era stato già stato riversato in altro registro<sup>28</sup>. Non mancano esempi in cui l'atto vero e proprio viene registrato insieme a tutte le sottoscrizioni, qualificandosi pertanto come una sorta di secondo originale su registro<sup>29</sup>. Si può verosimilmente ritenere che materialmente i fascicoli fossero conservati presso la curia episcopale e che ciascuno dei quattro notai contribuisse a seconda della necessità e delle reali esigenze del momento, senza che vi fosse una specializzazione di ciascuno. Negli stessi fascicoli infatti, come abbiamo visto, si susseguono spesso atti di diversi notai e talora si notano sottoscrizioni multiple. Ciò induce a ritenere che vi fosse un lavoro di squadra, seppur non organicamente incanalato in forme cancelleresche, ma sviluppato da un'intensa collaborazione reciproca fra notai e da un ottimo coordinamento dall'alto. Nell'incoraggiare la produzione di atti su registro, pertanto, Benvenuto volle mettere a punto uno strumento utile all'amministrazione e «in grado di immagazzinare un alto numero di informazioni», al contempo perseguendo l'obiettivo «di razionalizzare le pratiche di governo, di controllare e gestire le competenze pastorali, politiche, patrimoniali, giurisdizionali, fiscali dell'istituzione: di amministrare, insomma»<sup>30</sup>. Dunque si può notare nel complesso uno stretto rapporto tra istituzione vescovile e notariato, che, nella sua biunivocità, influenza e determina quindi le forme documentarie.

La cornice giuridica entro cui si svolse l'azione rivendicativa e amministrativa di Benvenuto è quella di un'ostentata legalità. A tale proposito, il presule chiese e ottenne l'avallo del rettore provinciale dello Stato della Chiesa nella Marca: in un caso Palmiero di Tommaso asserisce di sottoscrivere un atto per espresso man-

---

<sup>28</sup> *Protocollo*, vol. I, c. 63r, atto 2.

<sup>29</sup> Cfr. per utili raffronti FISSORE, *Prassi autenticatoria* cit., pp. 236-236.

<sup>30</sup> A. BARTOLI LANGELI-A. RIGON, *Premessa*, in *I registri vescovili* cit., p. XI.

dato di Manfredi Roberti, eletto vescovo di Verona e rettore della Marca<sup>31</sup>: per conto di questi infatti ricevette mandato di procedere a un'*inquisitio* sui diritti dell'episcopato osimano. L'atto è rogato a Osimo, *in camera episcopatus* alla presenza dei *familiars* e *domicelli* del rettore. Del resto, Benvenuto si era premurato di ottenere dallo stesso rettore papale l'autorizzazione a poter procedere anche ricorrendo a procedure inquisitoriali per ristabilire i diritti sulle proprietà della mensa, con facoltà di rivendicare le proprietà *cogendo spiritualiter et temporaliter omni cohercicione*<sup>32</sup>. Tale prassi fu peraltro utilizzata più volte, come ad esempio nell'inquisizione fatta nel castello di Cerlongo, nell'aprile 1267, attraverso deposizioni testimoniali tese ad appurare i diritti signorili rivendicati qui dall'episcopato in opposizione ai comuni di Jesi e di Osimo<sup>33</sup>. L'insistita ricerca della legalità, tesa a evitare ogni possibile contestazione, spinse pure Benvenuto a richiedere a papa Gregorio X, per intermediazione del custode dei Frati minori della Marca, nel novembre 1273, di poter alienare alcuni beni della chiesa cattedrale, forse in vista di operazioni più fruttuose o per far fronte a improvvise difficoltà finanziarie: l'atto è trascritto da Benvenuto di Giorgio in una carta rilegata successivamente in modo incoerente<sup>34</sup>. In questo sforzo di ristabilire un quadro di legalità, Benvenuto poteva anche ricorrere alla competenza dei canonici che lo attorniavano nella curia, poiché in questi anni è attestato un *dominus* Guido, arcipresbitero, definito *doctor decretorum et iudex* nell'atto in cui quest'ultimo, su mandato del vescovo, notifica nel luglio 1272 al precettore della mansione di S. Filippo in Piano –

---

<sup>31</sup> *Protocollo*, vol. I, c. 16r.

<sup>32</sup> *Protocollo*, vol. I, c. 16r, atto 4.

<sup>33</sup> *Protocollo*, vol. I, c. 18v. Gli atti sono editi in COMPAGNONI, *Memorie storico-critiche della chiesa* cit., doc. LVI. PANNELLI, *Memorie storiche de' santi* cit., doc. IV. Sui conflitti giurisdizionali che investirono l'area di confine fra i comuni di Osimo e di Cingoli, cfr. G. GIULIANELLI, *Il monastero di San Vittore di Cingoli: documenti e testimonianze*, in *Le Marche centro-meridionali fino al sec. XVIII. Nuove ricerche*. in «Studi Maceratesi», 49, 2015, pp. 141-159.

<sup>34</sup> *Protocollo*, vol. I, c. 46v: il testo dell'atto si legge sulla coperta, lasciata vuota, di un fascicolo di atti di enfiteusi compresi fra l'agosto 1273 e l'aprile 1275. L'atto è edito in PANNELLI, *Memorie storiche de' santi* cit., doc. VII.

una precettoria dei Templari sita nel medio corso del Musone – un’ingunzione di pagamento per la decima<sup>35</sup>.

L’efficace azione amministrativa e pastorale di Benvenuto si fondò pure su un’instancabile presenza sul territorio diocesano. Non soltanto il vescovo compì visite pastorali, registrate negli atti, ma decise di nominare ed affidare a un procuratore generale la direzione delle azioni di rivendicazioni patrimoniale da intraprendere. Così, Pietro di Biagio, che riporta il titolo di *dominus*, si vide demandati ampi poteri nel promuovere indagini, dar corso a processi e nominare a sua volta sindaci, utili a perseguire gli scopi generali<sup>36</sup>. Negli anni seguenti, la diocesi fu percorsa da funzionari incaricati di compiere una capillare attività ricognitiva, tesa a rivendicare diritti e soprattutto a riattivare censi dimenticati e mai più esatti. Un esempio per tutti: nell’ottobre 1279, Magalotto di Matteo di Monte Torto, una *villa* che sorgeva lungo il corso del Musone, dichiarò di possedere in concessione una terra che in passato era stata di suo suocero e riconobbe che questi pagava la decima parte dei frutti *pro pensione* ai nunzi del vescovo Sinibaldo, ma ammise pure che dopo la morte di quest’ultimo aveva cessato di farlo e dunque si obbligava nuovamente (*deinceps*) ad assolvere ai suoi oneri<sup>37</sup>. Certo, non possiamo immaginare che l’esito sia stato sempre così roseo e occorrerebbe dunque un’analisi più capillare degli atti registrati per disporre di molti altri dati, ma l’impressione complessiva di un’azione ben coordinata e spesso coronata da successi appare ragionevolmente fondata.

---

<sup>35</sup> *Protocollo*, vol. I, c. 25v. Su questo importante insediamento templare, cfr. C. CASTIGNANI, *Templari e Ospitalieri nelle Marche (XII-XIV secolo)*, in «Studi Maceratesi», 45, 2011, pp. 386-387.

<sup>36</sup> *Protocollo*, vol. I, c. 6v, atto 4. Può essere utile riportare il dispositivo dell’atto, in quanto compendia perfettamente non soltanto l’incarico conferito a Pietro, ma anche gli scopi complessivi delle operazioni intraprese dall’episcopato di Benvenuto: «*ad agendum, petendum, defendendum, excipiendum, replicandum, protestandum contra omnes detractores, petendum et recipiendum, ordinandum, prorogandum, libellos dandum et recipiendum, lites contestandum, sacramenta calumpnie et quaelibet alia sacramenta prestandum, testes, instrumenta et probationes introducendum, videndum, introducendum a parte adversa, riprovandum et allegandum, precepta et sententias audiendum, appellandum si opus fuerit, appellationem committendum et persequendum, tenutas capiendum, ipsas faciendum bandiri et extimari*».

<sup>37</sup> *Protocollo*, vol. I, c. 47v, atto 1.

I notai ebbero parte considerevole in quest'opera. Essi non si configuravano soltanto come professionisti della scrittura, aspetto che li definiva ovviamente in modo precipuo, ma anche come responsabili della documentazione conservata, come scribi attivi sul campo e come affidatari di incarichi conferiti per perseguire l'obiettivo generale di ristabilimento dei diritti episcopali. Il ruolo polifunzionale del notaio appare forse l'aspetto più interessante dell'intera questione, poiché consente di affermare che i notai erano attivi a più livelli e si facevano carico di diverse istanze amministrative. Non soltanto essi accompagnavano il vescovo all'interno dei suoi spostamenti nella diocesi, ad esempio per verbalizzare le visite pastorali, ma si spostavano autonomamente per procedere alla ricognizione dei beni della mensa e dunque si trovavano a lavorare anche nelle località nelle quali si recavano. Qualche esempio può essere utile a descrivere la loro febbrile attività. Nel 1263 Benvenuto di Giorgio fu nominato procuratore *ad locandum terras episcopatus ... ad pacta et promissiones faciendum et recipiendum*; nell'estate 1268 Benvenuto designò il notaio Bonaventura di Pietro – che non roga però atti nei registri del *Protocollo* – come *sindicus* e *actor* contro le singole persone del castello di Polverigi in un contenzioso teso al recupero di una quota di mulino, rivendicata dall'episcopato<sup>38</sup>. Nello stesso periodo Benvenuto designò un altro notaio, Claudio di Giorgio, come sindaco e procuratore ed anche economo e nunzio speciale per esigere quanto previsto nei contratti a livello<sup>39</sup>. E ancora: Benvenuto nominò nel luglio 1268 Filippo di Angelo, notaio di Cingoli, «*ad recipiendum et gubernandum pro ipso domino episcopo omnes redditus et proventus terrarum vinearum episcopatus Auximi*» nel cestello di Cingoli, nonché a «*recipere ogni iura e redditus*» dalle chiese site del castello per l'anno presente, ad eccezione della pieve<sup>40</sup>. Quanto infine all'esazione delle decime, il vescovo provvide alla nomina di procuratori eletti per ogni villa o castello e rinnovati annualmente, individuando nei notai ivi operanti i migliori profes-

---

<sup>38</sup> *Protocollo*, vol. I, c. 14r.

<sup>39</sup> *Protocollo*, vol. I, c. 16v.

<sup>40</sup> *Protocollo*, vol. I, c. 17r: l'atto è rogato a Storaco, nella chiesa di S. Maria.

sionisti per espletare la funzione: così avviene nel 1268 per Filippo di Angelo, notaio di Cingoli, nel 1270 per Grazia *Fortis*, notaio di Montefano, nel 1272 per Angelo di Simone, notaio di Ripe<sup>41</sup>.

L'attività dei notai comportava dunque una spiccata mobilità sul territorio, soprattutto per dirimere piccoli contenziosi. Così, ad esempio, il notaio Matteo di Giacomello, nominato sindaco dal vescovo, poteva trasmettere a Giovanni di Attone di Corrado, console del comune di Storaco, l'ordine di non erigere mura o edifici nello stesso castello senza licenza del vescovo, secondo quanto era stato già disposto con atto munito di sigillo<sup>42</sup>. Lo stesso notaio agisce pure come procuratore nella causa fra Benvenuto e il monastero di S. Giacomo di Cingoli, effettuando indagini *in loco*<sup>43</sup>. I notai che ricevevano questi incarichi potevano essere remunerati in varie forme. Una disposizione particolare riguarda il notaio Benvenuto di Simone, che ricevette nel settembre 1280 dal vescovo la concessione gratuita di un appezzamento di terra, in cambio del suo impegno per i dieci anni seguenti a *facere et exercere syndicatum et procurationem* in ogni causa civile e criminale che l'episcopato avrebbe eventualmente intrapreso a Osimo e nella diocesi<sup>44</sup>. Dunque, da tutti questi casi si può evincere che l'impiego dei notai da parte del vescovo fu intenso: sia nel ricorso alla scrittura, sia nel conferimento di incarichi fiduciari.

Purtroppo conosciamo molto poco dell'attività dei quattro notai estensori degli atti registrati nel *Protocollo di san Benvenuto*, al di fuori di quello che racchiudono quelle stesse carte. Tuttavia quel poco può consentire di concludere sulla profonda osmosi fra realtà cittadina, episcopato e prassi notarile. In una città di modeste dimensioni come Osimo, che all'epoca dell'apogeo demografico poteva contare al massimo 5 mila abitanti, qualificandosi dunque nel novero dei centri minori<sup>45</sup>, il contesto urbano doveva apparire per

---

<sup>41</sup> Rispettivamente in *Protocollo*, vol. I, c. 17, atto 1; c. 21v, atto 3; c. 24v, atto 1.

<sup>42</sup> *Protocollo*, vol. I, c. 38v, atto 1.

<sup>43</sup> L'atto è edito in COMPAGNONI, *Memorie storico-critiche della chiesa* cit., vol. V, doc. LXII.

<sup>44</sup> *Protocollo*, vol. III, c. 10v, atto rogato da Palmiero di Tommaso.

<sup>45</sup> Cfr. F. PIRANI, *Città e società urbana a Osimo tra XIII e XIV secolo*, in «Proposte e ri-

i notai l'orizzonte assolutamente prevalente. Così, per fare soltanto un significativo esempio, nel luglio 1272 un banditore del comune riferiva a Palmiero di Tommaso e unitamente a un notaio del podestà del comune di Osimo di aver bandito nei luoghi consueti della città l'ingiunzione al pagamento dei canoni per i detentori delle *terre decimales* dell'episcopato e al contempo di aver comunicato l'obbligo a non esportare il grano fuori dal territorio: l'atto, rogato nel palazzo comunale, fu pubblicato da Tommaso di Palmiero e sottoscritto pure da Benvenuto di Giorgio in un fascicolo del protocollo vescovile<sup>46</sup>. Tale osmosi si proietta anche nel campo dell'eredità documentaria: nell'Archivio storico del comune di Osimo si conservano tuttora dodici atti di enfiteusi, rogati dai notai al servizio del vescovo fra 1267 al 1285 e alcuni di questi atti costituiscono l'estrazione *in mundum* delle imbreviature registrate nel *Protocollo di san Benvenuto*<sup>47</sup>. Non manca neppure una sorta di chiasmo fra produzione e conservazione documentaria. Forse a causa di contenzioso insorto, nel 1269, Palmiero di Tommaso dovette copiare un atto di enfiteusi risalente al 1243: l'atto, che investiva stavolta i canonici della cattedrale, fu redetto *ad petitionem* del rappresentante dei canonici e contemporaneamente per espresso mandato del giudice del podestà; rogato nel palazzo comunale, esso si conserva fra le pergamene sciolte dell'Archivio diocesano<sup>48</sup>. Questa vicenda è perfettamente

---

cerche», 37, 1996, pp. 50-77; per un raffronto nella scala di grandezza, cfr. G. PINTO, *Le città umbro-marchigiane*, in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 2003, pp. 245-272; M. GINATEMPO-L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento: secoli XIII-XVI*, Firenze, Le Lettere, 1990, pp. 117-128.

<sup>46</sup> *Protocollo*, vol. I, c. 25v.

<sup>47</sup> Archivio storico comunale di Osimo, *Collezione delle pergamene*, busta I, n. 48 (6 settembre 1267, notaio Palmiero di Tommaso); n. 53 (2 maggio 1279, notaio Palmiero di Tommaso); n. 54 (8 agosto 1289, notaio Benvenuto di Giorgio); n. 55 (26 agosto 1281, notaio Benvenuto di Giorgio); n. 56 (17 marzo 1275, notaio Matteo di Giacomello); n. 57 (14 agosto 1283, notaio Matteo di Giacomello); n. 59 (12 settembre 1284, notaio Matteo di Giacomello); n. 60 (24 aprile 1285, notaio Matteo di Giacomello); n. 62 (18 novembre 1287, notaio Palmiero di Tommaso); n. 63 (6 marzo 1267, notaio Matteo di Giacomello); n. 66 (23 marzo 1285, notaio Matteo di Giacomello); gli atti di cui è stata reperita l'imbreviatura in *Protocollo*, vol. I, a c. 108r e c. 113r sono quelli delle pergamene 54 e 55.

<sup>48</sup> Archivio Diocesano di Osimo, *Pergamene*, n. 34bis.



ribaltata rispetto a quanto sarebbe avvenuto dieci anni più tardi, nel maggio 1279, quando sette canonici della cattedrale, per concedere in enfiteusi una terra, si rivolsero nuovamente alla professionalità di Tommaso: il documento è rogato stavolta *in camera canonice*, ma si conserva ora fra le pergamene dell'Archivio storico comunale<sup>49</sup>. Insomma, istituzioni civili ed ecclesiastiche convivevano in uno spazio giuridico coeso, e quella del notaio appariva una figura professionale ad «alta potenzialità sociale»<sup>50</sup>, capace di innervare con la sua presenza le istituzioni e la vita cittadina.

### *Abstracts*

Il testo esamina il ruolo dei notai nei registri del vescovo di Osimo Benvenuto (1264-1282). Tali registri, conservati presso l'Archivio Diocesano di Osimo, contengono 'secondi originali' e sono redatti da un ristretto gruppo di notai, funzionali alla riorganizzazione dell'episcopato, voluta da Benvenuto. Questi adottò una prassi documentaria efficace sia per il governo pastorale, sia per l'amministrazione della mensa, dando vita a un efficiente modello di organizzazione burocratico-cancelleresca. Il ruolo dei notai appare rilevante non soltanto per la stesura degli atti e per la loro conservazione, ma in quanto essi agiscono pure come fiduciari del vescovo e come figure di raccordo con la società comunale. La ricerca si focalizza pertanto sulle strategie di produzione documentaria e sulle forme di organizzazione delle scritture, evidenziando la presenza dei notai con varie mansioni nei centri della diocesi. I notai appaiono legati a doppio filo tanto con l'episcopato quanto con le dinamiche economiche e sociali che attraversano la società locale.

*The essay examines the notary's role in the records of Bishop of Osimo Benvenuto (1264-1282). Those records, kept in Diocesan Archive of Osimo, include authentic papers and they were compiled by a small group of notaries, appointed by the Bishop to restructure local Church. Benvenuto adopted an effective documentary procedure, both in pastoral government and in property administration, starting an efficient model of records office. The notary's role was significant not merely to*

---

<sup>49</sup> Archivio storico comunale di Osimo, *Collezione delle pergamene*, busta I, nn. 54.

<sup>50</sup> A. LUONGO, *Notariato e mobilità sociale nell'Italia cittadina del XIV secolo*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, a cura di L. TANZINI-S. TOGNETTI, Roma, Viella, 2016, pp. 243-271.



*write and keep acts, but even to represent the Bishop in business. Therefore, the essay focus on plan of action adopted by notaries to write and organise public records, and point to participation of notaries as Bishop's officials in same centre of Diocese. Therefore, the figure of notary emerge as a link between the episcopal authority and town society.*

#### L'autore

Ricercatore in Storia medievale all'Università di Macerata. Si occupa di storia istituzionale, politica e sociale delle Marche nel basso medioevo, concentrando in particolare le ricerche sulla civiltà comunale, sulla storia delle città, sulla morfologia del potere. Rivolge inoltre il suo interesse alle strutture politiche e amministrative dello Stato della Chiesa e ai rapporti fra centro e periferia. Ha anche approfondito aspetti legati alla storia della storiografia medievale e di storia culturale, concentrando l'interesse sulle forme di rappresentazione del medioevo. Fra le principali pubblicazioni: *Fermo* («Il medioevo delle città italiane», dir. P. Cammarosano), Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 2010; *Tiranni e città nello Stato della Chiesa. «Informatio super statu provincie Marchie Anconitane» (1341)*, Livi, Fermo 2012; *Medievalismi nelle Marche. Percorsi storiografici dall'età moderna al Novecento*, Livi, Fermo 2014; *Il libro rosso del Comune di Osimo*, a cura di M. CARLETTI-F. PIRANI, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2017.

## INDICE

Premessa di Gilberto Piccinini pag. 5

### SAGGI

Francesco Pirani, *Vescovo e notai a Osimo nella seconda metà del Duecento* 13

Maela Carletti, *Il «Protocollo di san Benvenuto» dopo Benvenuto Scotivoli: vescovi e notai a Osimo tra Duecento e Quattrocento* 33

Rocco Borgognoni, *Quattro notai anconetani nella Firenze di Salutati* 57

Francesca Bartolacci, *Essere notaio a Cingoli. Accesso alla professione e spazi politici del notariato nel XIV secolo* 87

Marco Droghini, *L'atto notarile applicato alle arti figurative nelle Marche tra XIV e XV secolo* 105

Anna Falcioni, *«Et ego signum meum consuetum apposui»: il documento notarile e i «signa tabellionis» a Fano nei secoli XIV e XV* 125

Federico Bolognesi, *Le coperte musicali dei registri notarili urbinati del Quattrocento* 177

Giovanni Frulla - Antonio Piccolo, *Pratica notarile e mondo ebraico: una formula per il giuramento degli ebrei da Corinaldo (Ancona)* 247

### APPENDICE

*Archivi notarili nelle Marche (XIII-XIX)* 265  
a cura di Roberto Domenichini

Roberto Domenichini, <i>Cinquant'anni dopo. Gli archivi notarili delle Marche</i>	367
I. <i>Archivi notarili della provincia di Pesaro-Urbino</i> , a cura di Sara Cambrini	277
II. <i>Archivi notarili della provincia di Ancona</i> , a cura di Silvia Caporaletti e Pamela Galeazzi	311
III. <i>Archivi notarili della provincia di Macerata</i> , a cura di Isabella Cervellini e Daniela Casadidio	333
IV. <i>Archivi notarili della provincia di Fermo</i> , a cura di Francesca Mercatili e Stefano Degli Esposti	357
V. <i>Archivi notarili della provincia di Ascoli Piceno</i> , a cura di Laura Ciotti	379

Finito di stampare nel mese di marzo 2019  
per i tipi di A.G.E. Srl, Urbino